

La strategia del terrore nelle dichiarazioni del pentito Marino Mannoia inviate all'Italia
Commozione per l'uccisione di don Puglisi. Un inquirente: questa morte segna una nuova fase

Rapporto segreto dell'Fbi: «Mafia pronta alla rivincita»

I preti siciliani al Papa: vieni a Palermo

Questa Chiesa che fa paura ai boss

DON ANTONIO RIBOLDI

È la prima volta che un sacerdote impegnato al recupero di ragazzi in un quartiere disgregato di Palermo è dominato dalle cosche come quello di Brancaccio, è ucciso da un killer della mafia. Il fatto è impressionante e ci addolora profondamente, ma deve indurci ad una riflessione. Il parroco assassinato, don Giuseppe Puglisi, mirava, con la sua opera di formazione, ad evitare che ragazzi ingenui o sbandati potessero cadere nella rete della piovra ed a sottrarli ad essa recuperandoli alla società civile. Ed ecco la novità che questo ennesimo assassinio ci rivela: la mafia ha paura della prevenzione. Sì, la mafia teme chi, non con le armi ma con la sola azione di formazione delle coscienze, mette in condizione i giovani di crearsi una corazzata contro coloro che, prima, tentano di adescarli con il miraggio del facile guadagno e, poi, se ne servono per i loro loschi e riprovevoli disegni criminali.

La grande novità, quindi, è che i clan mafiosi hanno capito che quei sacerdoti, che come Puglisi agiscono nei quartieri più poveri e diseredati di Palermo - Borgo Vecchio, Zen, Albergheria, Brancaccio - sono diventati per loro una minaccia seria. Infatti, la loro azione formativa, educativa e, quindi, culturale da essi svolta verso i giovani recide alla radice la possibilità, da parte dei mafiosi, di far leva sulla loro debolezza per attrarli e, perfino, sedurli con perfidia diabolica. Il sacrificio del parroco della chiesa di San Giacomo, perciò, indica che in questa gigantesca lotta contro il male mafioso non sono solo i magistrati, i poliziotti e tante altre persone innocenti a cadere, ma anche i ministri di Dio. È questo il fatto nuovo. L'attentato con cui si era voluto colpire la basilica di San Giovanni in Laterano e quella al Velabro ci aveva indicato che la mafia, secondo quanto è stato ipotizzato, aveva voluto rispondere alla pesante condanna pronunciata contro di essa da Giovanni Paolo II durante il suo recente viaggio in Sicilia. Ma il terrore assassinio di don Puglisi conferma che nel mirino della mafia, che sta dietro la ripresa della strategia del terrore in un momento in cui il nostro paese sta attraversando una delicata e complessa fase di transizione, c'è anche la Chiesa perché ha scelto di combatterla, non soltanto, con la denuncia, ma con la proposta culturale che ha al centro la valorizzazione e la salvaguardia della persona umana a tutti i livelli secondo l'etica cristiana.

Vorrei, però, dire che il sacrificio di don Puglisi, a cui tutti dobbiamo inchinarci, ci dà più forza per combattere il male perché ci conferma che non basta predicare dal pulpito ma occorre anche scendere nelle strade tra la gente. Non dobbiamo dimenticare noi cristiani che Gesù Cristo è venuto a rompere la mafia che era nel mondo, la mafia di Satana. Gesù ha fatto una affermazione di grande attualità: ha detto «io vi libero da questa mafia di Satana». In che modo? Scendendo nelle strade tra la gente, come fece Gesù, parlando e anche affrontando i farisei, il tribunale e, come è noto, ci lasciò la vita. Ma era nel conto. Lui sapeva che per liberare bisognava andare sulla croce. E se vogliamo schiodare i crocifissi anche noi dobbiamo sapere che dobbiamo andare in croce. Con questo non voglio dire che dobbiamo andare tutti al martirio. Ma desidero sottolineare che, per un autentico cristiano, il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di lui e il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo. E non vi può essere vera carità ove è calpestato il diritto perché la carità rispeglia anzitutto il senso della rigorosa giustizia e ne ispira l'osservanza.

Per queste ragioni la violenza agghiacciante compiuta, ancora una volta, a Palermo dalla mafia non ci intimorisce ma ci conferma nell'azione per rendere gli esseri umani soggetti liberi, capaci di affrontare i prepotenti e di reagire ad essi. Ci conferma che chi muore fa nascere. I nostri padri ci hanno sempre detto che i martiri sono la primavera della Chiesa. Anche io qui ad Acerra ho creato un centro di formazione per preparare i giovani ad affrontare fenomeni perversi come la camorra ed a recuperarli sottraendoli dalle sue insidie. Sono anch'io a rischio. Le commemorazioni ed i suffragi servono perché è giusto pregare anche per ricordare chi si è sacrificato per noi, come Falcone, Borsellino, don Puglisi e tanti altri. Ma proprio dal loro sacrificio noi dobbiamo trarre il coraggio per raccogliere la sfida e riprendere con un maggiore impegno per liberare la Sicilia e l'Italia dalla mafia di Satana.

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La circolare inviata dal prefetto Parisi ai questori è la sintesi di un rapporto dell'Fbi sulle bombe esplose in Italia quest'estate. In esso sono contenute le dichiarazioni rilasciate, subito dopo la strage di Milano, da un pentito di mafia «attendibile ed autorevole»: Francesco Marino Mannoia. «Cosa Nostra - spiega Mannoia - non ha alcuna ragione per continuare ad uccidere i congiunti dei pentiti, gli operatori di polizia, i giudici, i politici. Perciò, ha deciso una strategia diversa». Stragi senza obiettivi definiti, bombe che fanno saltare in aria i monumenti, terrore indiscriminato. Se tutto questo non dovesse essere sufficiente per bloccare le inchieste e scoraggiare l'avversario, si passerebbe al tentativo «golpista». Cosa Nostra cercherebbe di ritagliarsi uno spazio territoriale proprio (la Sicilia) se ne impadronirebbe spossando lo Stato. Un'ipotesi credibile? No, secondo il capo della polizia: «Io non credo al pericolo del separatismo. Penso che sia solo un ricatto della mafia, non un rischio reale. Ho ritenuto doveroso trasmettere queste valutazioni. Ciò non significa che le condivido».

A PAGINA 3

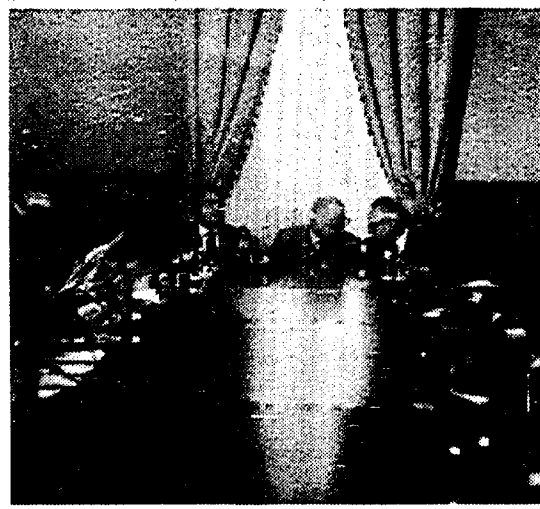
DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Dopo l'assassinio a Palermo di don Giuseppe Puglisi, con una lettera aperta, un gruppo di sacerdoti antimafia ha lanciato un disperato «sos» a Giovanni Paolo II. Nell'appello, firmato tra gli altri dal gesuita Ennio Pintacuda, si chiede al Papa «un forte segno della sua presenza come conferma e guida di questo cammino difficile e ogni giorno più rischioso». In sostanza, si invita Giovanni Paolo II a partecipare ai funerali. Le indagini sono ai primi passi. Gli investigatori hanno appurato che la ditta, cui erano stati affidati i lavori di rifacimento della chiesa di Brancaccio, non era gradita alla mafia. A Giuseppe Puglisi, inoltre, tempo fa era stata incendiata la porta della chiesa; e nella parrocchia erano arrivate numerose telefonate di minaccia, anonime. Altri «dettagli»? Il sacerdote era uno degli esponenti di spicco del comitato che ha invitato Luciano Violante (presidente della commissione Antimafia) a un dibattito in programma nei prossimi giorni vicino a Brancaccio.

A PAGINA 3

Oggi l'assemblea in fabbrica lunedì il voto a scrutinio segreto

Crotone: l'accordo c'è ma agli operai non piace



RITANNA ARMENI NUCCIO CICONTE ALLE PAGINE 8 e 9



CHE TEMPO FA

Ho pagato le mie brave 85mila lire di iscrizione all'Elenco Nazionale Ammalati esattamente un minuto prima di sapere, via radio, che era stata prorogata al 31 ottobre. Non mi sono affatto arrabbiato. Anzi, ho fissato il cielo con un sorriso ebbete e mi sono sentito migliore. Come molti cittadini italiani, verso ormai in uno stato di sospensione della mia vita civile che si avvicina all'ascesi. Vagolo leggero sopra quel cimitero del diritto e della logica che è l'Italia, e sento che il mio corpo, giuridicamente parlando, non ha più consistenza. Possono farmi di tutto, la mia anima è altrove. Ciò che i grandi santi ottennero con le pratiche mistiche e la mortificazione della carne, io l'ho ottenuto da tempo con le pratiche burocratiche e fiscali. Esse sono, per l'uomo che sappia coglierne il provvidenziale significato, un prezioso tirocinio: espietarie tutte, fin nei più minuti cavilli, fin nelle più persecutorie insulsaggini, avvicina al Grande Vuoto e infine conduce all'estasi. Con la mia ricetta bianca e rosa ripiegata in tasca, ho camminato a lungo, sereno sotto il sole, sentendomi finalmente parte del nulla. MICHELE SERRA

Individuato a Lugano il conto sul quale il giudice avrebbe versato i 320 milioni di tangente L'ex presidente del Tribunale di Milano aveva dichiarato di averli buttati nella spazzatura

Trovato il «tesoro» di Curtò

IL VIAGGIO IN USA

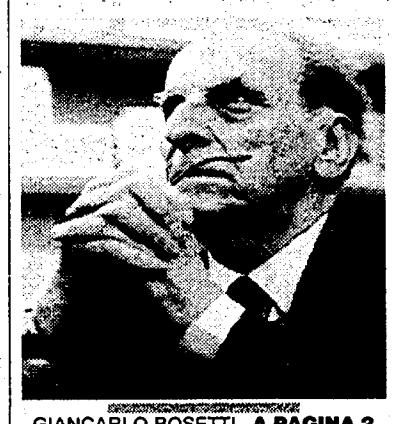
Ciampi Presto al voto supereremo la crisi



LISA BANNON A PAGINA 5

L'INTERVISTA

Bobbio L'Onu che vorrei contro le guerre



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Diego Curtò, il giudice dell'affare Enimont, non aveva buttato nell'immondizia i 320 milioni di tangente supertangente. I giudici di Mani pulite hanno infatti trovato il tesoro ben nascosto in un conto segreto in Svizzera. La trasferta a Lugano è servita a rintracciare anche altri conti di cui uno di proprietà di Vincenzo Palladino, il custode delle azioni Enimont. Si prevedono clamorosi sviluppi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Quella tangente di 320 milioni il giudice Diego Curtò non l'aveva buttata nella spazzatura. I magistrati di Milano, in trasferta in Svizzera, li hanno trovati, ben nascosti, in un conto segreto. È la clamorosa novità emersa dopo il viaggio luganese del Pm Francesco Greco e Antonio Di Pietro della Procura di Milano e del Pm Francesco Ascione della Procura di Brescia. Nell'ufficio del magistrato ticinese Carla Da Ponte hanno infatti interrogato, per rogatoria, un personaggio chiave di questa vicenda: l'avvocato Marco Gambazzi, uomo di fiducia di Palladino, il custode delle azioni Enimont. I magistrati italiani hanno scoperto un'intricata rete di conti segreti distribuiti in più banche sui quali si sono fatte continue operazioni a partire dal 1991. È emerso un vero e proprio comitato d'affari composto da Vincenzo Palladino, Diego Curtò e sua moglie Antonietta Di Pietro. È spuntato fuori anche un deposito di un milione e mezzo di dollari intestato allo stesso Palladino.

A PAGINA 14

Inferno in Angola Cannibalismo per sopravvivere

Centomila vittime in undici mesi di guerra, oltre tre milioni di rifugiati, innumerevoli casi di cannibalismo: è l'Angola oggi, il paese africano dilaniato dallo scontro tra l'Mpia, il partito al potere, e l'Unita, il movimento di guerriglia di Jonas Savimbi. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso di applicare a partire dal 25 settembre l'embargo di armi e di petrolio all'Unita se non cesserà le sue azioni armate.

MARCELLA EMILIANI

Nella storia delle Nazioni Unite non era mai successo che il Consiglio di sicurezza minacciasse embarghi e sanzioni ad un movimento armato. Questo sino all'altra notte, quando nel mirino del segretario generale del Palazzo di vetro è entrata l'Unita, ovvero l'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola, creata da Jonas Savimbi cui Boutros Ghali attribuisce oggi la responsabilità dei massacri che insanguinano il paese africano a ritmo di mille morti al giorno. Un eccidio che va avanti da ottobre dell'anno scorso e in ottobre dell'anno scorso è in

A PAGINA 6

Un cinema su tre sarà Jurassic Park

Mangiadischi. Idrolitina, Lambretta... Una rubrica estiva dell'Unità ha ripercorso il mondo degli oggetti scomparsi negli ultimi decenni: una piccola Atlantide delle nostre abitudini. A tante icone avrei voluto aggiungere una inestricabilmente legata all'infanzia. Non so quanto fosse diffusa, né da chi; so solo che l'ho sempre associata a un testo di Mallarmé sublime e intraducibile: «Si abolisce un merletto nel dubbio del Gioco supremo, / unanime conflitto di una ghirlanda con se stessa». L'accostamento non vuole essere blasfemo, ma quando mi imbattò in questa lirica, il suo ricamo del nulla sul nulla mi fece subito rianzare agli scudidi. Erano appunto tracce, tessute con fili di plastica e spesso appese alle manopole delle biciclette. Talmente insensate e complesse, talmente misteriose e vane, da far pensare ai merletti, e dunque a quel-

VALERIO MAGRELLI

l'estremo merletto che era, per Mallarmé, il verso poetico. Non male, per un aggettivo in vendita dai tabaccai. (Per fare cosa, poi? Oscillare al vento, essere contemplativo, sfilacciarsi). Alla stessa dimensione emotiva e temporale dello scudidi appartengono, a mio parere, i dinosauri. Questi esseri sconosciuti sui banchi delle elementari rappresentano tracce mnemoniche indelebili. La loro attualità popolare, dovuta al libro di Crichton e al film di Spielberg, credo dipenda proprio da una simile origine. Quelle di Jurassic Park, cioè, sono belve culturalmente latenti. Incontrate sui banchi di scuola da generazioni di studenti, costituiscono il materiale subliminare della nostra formazione di occidentali, e come tale agiscono nel profondo (senza peraltro quel fastidioso inconveniente subito, per esempio in geografia, dall'elenco delle capitali, reso iriconoscibile da guerre e rivoluzioni). Spielberg è stato detto, fa film di serie B con mezzi di serie A. Forse è vero, ma è anche vero che la sua forza, e quella di tanta cinematografia americana, sta in una sensibilità, davvero animale, per temi, nodi, figure e immagini pulsionali di immensa risonanza fisica. Dai Ninja ai Gremlins, dai baccelloni a E.T., l'antropomorfismo di Walt Disney si è ampliato a dismisura. E viene da pensare che l'energia fantastica di questa sterminata fauna sia ormai inversamente proporzionale alla sua somiglianza con l'umano. Di questi mostri si potrebbe dire quel che un sapiente disse delle parole: più noi le osserviamo da vicino, più loro ci guardano

paesi a capitalismo avanzato (quanto agli altri, ci penserà l'attrazione indotta). In tal senso, il suo successo ricale la sua trama, visto che Crichton e Spielberg hanno clonato una parte del nostro patrimonio - immaginario proprio come il protagonista della storia fa con le uova delle fiere scomparse. Ma chi copia l'inizio, finisce per copiare tutto il resto; così, la distribuzione italiana del film si è rivelata altrettanto catastrofica che la sua storia. Con settecento sale, l'effetto napalm è assicurato: un cinema su due verrà occupato dagli attori preistorici. L'unica differenza sta nel fatto che, questa volta, la creatura non è sfuggita di mano al suo inventore, ma gli ha solo obbedito. Ed ecco il paradosso: invasi dai rettili, correremo ad applaudire l'invasione. Non so come si chiamerà l'isola in cui si svolge la vicenda. Se fosse una penisola, però, non avrei alcun dubbio.

MICHELE ANSELMI ROMEO BASSOLI A PAGINA 19

LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLIERE
Storie, favole, avventure
Domani 18 settembre
Jules Verne
Il giro del mondo in ottanta giorni

SONDAGGIO
Roma (43,1%) sceglie Rutelli

IL FUTURO
Morto Barilla il re della pasta

FIORINI A PAGINA 11

A PAGINA 16